

Sotto la Quercia



«Siamo cambiati, possiamo farcela» Occhetto apre la festa: «Lavoriamo per l'unità della sinistra»



Dubcek e Occhetto all'inaugurazione della Festa. In basso durante l'intervista con il direttore de l'Unità, Renzo Foa

Nella giornata di Dubcek, ecco il «fuori programma» di Occhetto arrivato a discutere con l'uomo emblema del '68 e dell'89. Il segretario del Pds non prende in esame l'idea del governissimo, piuttosto spinge per atti politici che avvicino un «processo di unificazione di tutte le forze della sinistra».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

BOLOGNA. «Continua a chiamarsi festa dell'Unità ma questa è soprattutto la prima festa del Pds». Con piglio Achille Occhetto rompe la tradizione e battezza la città della torta nel Parco Nord senza naturalmente rinunciare, ironizza, al comizio finale del 21 settembre. La sua visita «fuori programma» è preceduta da un colloquio in albergo con Dubcek, scandita da una rapida passeggiata per i viali, racchiusa in un'oreta di incontro con la stampa che consente al segretario di suonare più tasti. Dall'Urss della «rivoluzione democratica» alle polemiche «provinciali» di casa nostra, dalle prospettive dei rapporti con il Psi alle suggestioni del governissimo, al clamore suscitato dall'assenza di Ingrao. Sotto il segno di una rivendicazione dei passi compiuti in questi anni: «Ringrazio i compagni che hanno qui lavorato con enorme slancio mentre all'Est si viveva una prova del fuoco. Oggi si può valutare ancor di più - dice Occhetto - il grande valore delle nostre scelte. Venendo qui sono passato per la strada che porta al-

la Bolognina: mi sono ricordato il dolore e le sofferenze di quei giorni. Epperò è una fatica adesso coronata dall'entusiasmo delle migliaia e migliaia che si sentono sollevati dal fatto di poter partecipare ai nuovi sussulti della storia come una forza nuova, democratica, di sinistra, in grado di muoversi senza ideologismi sullo scenario internazionale e apprezzare la posizione politica espressa da Bush». Chiede un esplicito ringraziamento ai suoi per aver accettato la svolta? «Sono un uomo modesto che si accontenta di poco», è la replica sommona. Nel leader della Primavera di Praga, Occhetto saluta l'uomo che ha svolto una funzione d'avanguardia, quando i Gorbaciov e gli Eltsin non erano neppure all'orizzonte, nell'indicare la strada di un socialismo democratico. Perciò «pagò di persona insieme con il suo popolo nella resistenza al comunismo totalitario». Nel colloquio, presente Piero Fassino, il segretario del Pds e il presidente del Parlamento cecoslovacco si sono trovati d'accordo: la tumultuosa trasformazione di quelle società e

dell'Unione sovietica chiama innanzi tutto la sinistra europea a una «visione nuova», non a una «politica caritatevole». Una «dellagrazione» dell'Urss provocherebbe «terribili errori», sarebbe un grave errore chiudersi in un'«isola di solitudine». La collaborazione tra Gorbaciov ed Eltsin è essenzialmente «la catastrofe». Non tocca all'Occidente, se si rivela lungimirante, «scegliere tra i due» perché «una rapida rottura tra loro innescherebbe uno spopolamento». Tanto più che nelle terre del vecchio «comunismo reale» si vedono emergere tentenze, forti spinte di destra. Il Pcus è «sciolto inevitabilmente, dato che non ha difeso il suo segretario prigioniero e non ha assunto una funzione attiva» contro il colpo di Stato. Insomma, ha dimostrato di essere da tempo «in crisi «criticale» e dominato «da una ista». Ma in Italia la Dc rivendica di aver sempre avuto ragione... «Reazioni provinciali. Il suo simbolo è uno scudo e lo scudo serve a ripararsi da una lancia. Quando la lancia non c'è più, occorre essere deposti attoniti». Finito il dramma di questo secolo, tutti siamo rimesi in discussione», insiste Occhetto. Sulla Resistenza comunque «c'è poco da rivedere»: è fonte della Repubblica e base della nostra democrazia». I delitti del dopoguerra a Reggio Emilia «sono singoli episcopi», da tagliare caso per caso. Ma togliere il vecchio simbolo del Pci dalle radici della Quercia? «Mi sono dovuto occupare di questioni più serie negli ultimi anni, sottoponendomi a verifica democratica».

Forse allora cambierebbe il nome delle strade dedicate ai capi del movimento comunista? Il segretario lamenta segnali di «arretratezza culturale», invoca «un atteggiamento laico che non ama i santini», rivendica la tradizione italiana figlia dei De Sanctis e dei Croce. Finché sbotta: «I nomi delle strade restino, i monumenti pure. Quanti personaggi storici andrebbero riabilitati o detronizzati. Via, serietà!». Ma che festa dell'Unità sarebbe, sia pur targata Pds, se non facesse notizia cominciando con una polemica. Inevitabile, dunque, la punzecchiatura sull'assenza di Pietro Ingrao scontato del profilo dell'Unità. Dapprima, sommerso dai microfoni e dalle luci delle tv, Occhetto ha un leggero moto di stizza: «Vi interessate molto di una vicenda che non ha grande rilievo». Poi, durante la conferenza stampa, esplicita: «Ingrao ha detto chiaramente, ha scelto lui il modo di esprimere un dissenso con la linea dell'Unità. Non ho verificato un suo dissenso con l'atteggiamento assunto da me e dal Pds sui fatti sovietici. Anche la riunione appena conclusa del Coordinamento politico è stata estremamente unitaria. Perciò ritengo la questione dell'assenza di Ingrao alla festa, del resto decisa a luglio, qualcosa che richiama un clima diverso. E che quindi non inuiscono e influiranno i rapporti di forza elettorali, la volontà unitaria a sinistra, il peso attribuito alle riforme istituzionali. «Tutte le altre sono posizioni false e tendenziose», chiusa con un sorriso, «pur se interessanti e legittime».

«Non dite in giro che me la faccio con quelli dell'Unità». E sorride a una battuta lanciata di rincalzo: «Che cos'è, un ponte lanciato verso Ingrao?». La parentesi di una battuta sul caso Curcio: «Sono contrario a come ha posto il tema della grazia il presidente della Repubblica, come una grazia politica a un intero processo storico. Quasi a dire: lasciamo perdere le colpe del passato, e no. Nessuna amnistia sulle tre emende colpe del terrorismo». E si arriva al tema del governissimo, con la presenza dei maggiori partiti, su cui si sono udite voci diverse nel Pds. Occhetto sgombra il campo da eventuali equivoci. Fa una premessa: «Non bisogna muovere dal problema del governo in questo momento, ma da alcune scelte programmatiche capaci di avvicinare la sinistra». Poi un esempio: «Mentre c'era il golpe in Urss lo ho telefonato a Craxi. Ne è uscito un passo che anche lui ha giudicato utile in un quadro più ampio di iniziativa». E tira la morale: «Occorre individuare altri punti concreti anche nel campo della politica interna, che interessino la gente e i lavoratori, per avviare con grande pazienza un processo di unificazione, di unità tra tutte le forze della sinistra». Su tale base, Occhetto proporrà una «campagna d'autunno» alla Direzione del Pds. Sulle posizioni del partito «stabilite dal Consiglio nazionale» - spiega - inuiscono e influiranno i rapporti di forza elettorali, la volontà unitaria a sinistra, il peso attribuito alle riforme istituzionali. «Tutte le altre sono posizioni false e tendenziose», chiusa con un sorriso, «pur se interessanti e legittime».

Amarezza per il gran rifiuto di Ingrao «Non è giusto prendersela con noi...»

La prima Festa dell'Unità targata Pds ha preso il via. Tutto bene. Peccato per l'assenza annunciata di Pietro Ingrao. Il leader della sinistra ha deciso di non venire a Bologna. Come l'hanno presa quelli che hanno lavorato per costruire la Festa, quelli venuti fin qui anche da lontano? Amarezza, dispiacere, qualche critica. Timore che un'altra questione possa inserirsi nei già difficili rapporti interni.

«Mi sembra una polemica che ha radici lontane, nei problemi che sono stati messi in evidenza nell'ultimo congresso». Linda Wiquel è una graziosa ragazza di 26 anni. Vive nei pressi di Napoli e a Bologna ci è arrivata con due amiche. Tornano dalla Cecoslovacchia dove sono state in vacanza. E sulla via di casa hanno voluto fermarsi qui. «Ormai è arrivata l'ora delle scelte», aggiunge Linda, «e anch'io a volte non sono s'accordo col giornale. Certi articoli di fondo non rispecchiano la linea del partito ma mi sembrano solo opinioni personali. Non dico che non debbano essere pubblicati, magari con un'altra collocazione». Persepolis sulla decisione di Ingrao, una punta di dispiacere per una Festa bella che, senza questa defezione, sarebbe stata ancora più bella.

Ma anche voglia di polemica. «Non ho capito quel gesto, non sono proprio d'accordo», sentenza Dino Bruni, di Montale. La sua prima tessera Pci è datata 1963. «Già le tensioni sono tante, non c'era bisogno di aggiungerne ancora». L'entusiasmo è ancora chiuso. Con molta attenzione Giancarlo Vetrì cura che tutto sia in ordine. «Mi dispiace che Ingrao abbia deciso di non venire perché è un vero leader anche se a me piace di più Occhetto e sono poco in sintonia con i riformisti. Non sono d'accordo con la sua polemica. L'Unità è uno dei giornali più pluralisti sul mercato, basta guardare la seconda pagina». Stefano, 26 anni, cossuttiano di ferro lavora per la Festa. «Mi sono trovato in questi giorni a fare i conti con la realtà. Con tutto quello che è successo come si fa a insistere su

certe posizioni. Credo che Ingrao, dal punto di vista di un iscritto, avrebbe dovuto essere presente». Della questione sollevata da Ingrao non si discute, ovviamente, solo nei viali della Festa. Ieri mattina si è riunito a Roma il coordinamento politico del Pds per valutare la situazione in Urss ed ovviamente il «caso» ha fatto discutere. Tortorella ha criticato la linea tenuta dall'Unità nel periodo del golpe. Fulvia Bandoli dell'area comunista ha poi precisato che quello di Ingrao è «un gesto individuale con il quale lui ha pensato di evidenziare un problema, cioè quello del rapporto tra partito e giornale. Io, pur concordando nel merito della questione, ho però partecipato a più di venti feste dell'Unità. Ingrao, presente, ha preferito non aggiungere nulla».

«Diritti a rischio. Giudici ubbidienti e ossequiosi: i rischi per l'autonomia dei magistrati». Partecipano: Massimo Bruti, direzione nazionale Pds; G. Carlo Caselli, presidente di sezione del Tribunale di Torino; Giovanni Falcone direttore affari penali ministero Grazia e Giustizia; Alfredo Galasso, avvocato; Giovanni Galloni, vicepresidente Csm. Presidente: Domenico Pellicano, direzione federale Pds Bologna.

BOLOGNA. Il giorno dopo il gran rifiuto di Pietro Ingrao è anche il primo giorno della Festa nazionale dell'Unità. Tutto va secondo copione in questa prima kermesse targata Pds: la pioggia nella notte che fa temere il peggio e poi uno splendido sole che fugge ogni timore. Il lavoro frenetico negli stand per gli ultimi ritocchi. La folla che invade i viali e

Stefano Rodotà, presidente del consiglio nazionale del Pds. Nel suo intervento (breve, ma tanti sono i temi toccati: è anche la denuncia, «per uno che non viene dalle file del Pci, dei rischi di riscrittura della storia del partito comunista italiano con le meschine convenienze dell'oggi») definisce il presidente del parlamento cecoslovacco come il «rappresentante di due epoche». Una sofferta, difficile, dolorosa - ma che è già alle spalle. L'altra da costruire (e alla cui costruzione, la Quercia può partecipare a pieno titolo, come ha sottolineato, prima di Rodotà, Mauro Zani, segretario regionale dell'Emilia). Dunque, il «futuro» comincia da Dubcek. Un precursore, ma vittima, 23 anni fa,

convinto che i golpisti non ce l'avrebbero fatta. Cita un esempio: quando nel '68 i carri armati sovietici misero fine alla primavera di Praga, in piazza a Mosca protestarono «sette per secolo», ripete: Foa. Un secolo segnato dal marxismo: i tentativi di sgombrare il diritto a decidere. Insomma: il processo democratico, avviato da Gorbaciov, è andato nel profondo. Ha cambiato l'Urss. E quindi, il presidente del parlamento cecoslovacco è stato

«Appoggio il Pds... figlio di un partito che è stato sempre dalla parte del nostro '68. Ha difeso il nostro popolo 23 anni fa. E anche oggi mi trovo, davanti al golpe, sulle stesse posizioni del Pds». Stesse posizioni della Quercia, «stesso giudizio». Anche su Eltsin, anche su Gorbaciov? Dubcek rivela di essersi messo in contatto col presidente della repubblica russa nei giorni del golpe. Di avergli telefonato e di aver avuto conferma di quel che aveva sempre pensato: e che cioè Eltsin è «un uomo deciso che sa quel che vuole». E fra i due leader sovietici? Dubcek è chiarissimo: «Sono un indispensabile esistito senza la perestrojka di Gorbaciov. Oggi, forse Gorbaciov non ci sarebbe senza Eltsin». E' un invito a collaborare. Così come il numero due della repubblica cecoslovacca chiede più impegno alla sinistra europea per aiutare il processo di democratizzazione in Urss. Più sostegno, anche contro «chi vorrebbe ricostruire dei muri per isolare Mosca». Finisce così quello che Foa definisce «un tentativo di capire, con uno dei protagonisti di questo secolo», il dibattito. La gente è in piedi ad applaudire.

Il leader della primavera di Praga alla Festa: «Appoggio il Pds, figlio di un partito che ci ha sempre sostenuto...» Dubcek: «Restano le idee di libertà e di giustizia»

La festa comincia con Dubcek. Non solo il leader della primavera di Praga di 23 anni fa, ma anche l'uomo di sinistra, che crede nei valori della democrazia, dell'uguaglianza, della giustizia. Intervistato da Renzo Foa, il presidente del parlamento cecoslovacco dirà che Gorbaciov e Eltsin sono indispensabili l'uno all'altro e soprattutto, parlando della sinistra europea, aggiungerà: «Appoggio il Pds».



di quel clima, di quei metodi che i golpisti volevano ricreare oggi a Mosca. E Renzo Foa, dopo una breve introduzione del segretario bolognese, Antonio La Forgia, parte proprio da qui. Chiedono, assieme, un giudizio politico ma anche «sensazioni personali». E Dubcek non si sottrae a nulla. Dice di aver avuto timore, paura. Ma aggiunge (e porta a testimonianza di ciò, anche quanto aveva detto nel '90 al parlamento europeo) d'essere stato sempre

convinto che i golpisti non ce l'avrebbero fatta. Cita un esempio: quando nel '68 i carri armati sovietici misero fine alla primavera di Praga, in piazza a Mosca protestarono «sette per secolo», ripete: Foa. Un secolo segnato dal marxismo: i tentativi di sgombrare il diritto a decidere. Insomma: il processo democratico, avviato da Gorbaciov, è andato nel profondo. Ha cambiato l'Urss. E quindi, il presidente del parlamento cecoslovacco è stato

«Appoggio il Pds... figlio di un partito che è stato sempre dalla parte del nostro '68. Ha difeso il nostro popolo 23 anni fa. E anche oggi mi trovo, davanti al golpe, sulle stesse posizioni del Pds». Stesse posizioni della Quercia, «stesso giudizio». Anche su Eltsin, anche su Gorbaciov? Dubcek rivela di essersi messo in contatto col presidente della repubblica russa nei giorni del golpe. Di avergli telefonato e di aver avuto conferma di quel che aveva sempre pensato: e che cioè Eltsin è «un uomo deciso che sa quel che vuole». E fra i due leader sovietici? Dubcek è chiarissimo: «Sono un indispensabile esistito senza la perestrojka di Gorbaciov. Oggi, forse Gorbaciov non ci sarebbe senza Eltsin». E' un invito a collaborare. Così come il numero due della repubblica cecoslovacca chiede più impegno alla sinistra europea per aiutare il processo di democratizzazione in Urss. Più sostegno, anche contro «chi vorrebbe ricostruire dei muri per isolare Mosca». Finisce così quello che Foa definisce «un tentativo di capire, con uno dei protagonisti di questo secolo», il dibattito. La gente è in piedi ad applaudire.

Il programma

OGGI

- DIBATTITI SALA ROSSA 18.00 Informazione, democrazia, pluralismo - I difficili assetti del sistema radio-televisivo... 21.00 Emigrazione mafiosa. Criminalità e potere mafioso: è solo un problema del Sud? 19.00 Club delle 19. Incontro con Zap, autore di «Diario e tu»... 20.30 Dialogo di Elise Dorso e Filippo Bettini con Paolo Diopioni... 22.30 Dialogo di Davide Ferrari con Aldo Busi... 17.30 La festa nella festa. Partecipano: Marina Rodano, direttore nazionale Pds; Antonio La Forgia, segretario federazione bolognese Pds... 19.00 I nostri film: Marat Imago e Mia madre aveva una madre... 22.00 La battaglia di Algeri (1966) di G. Pontecorvo... 24.00 TANGO a media notte. «L'indiscreto fascino del peccato» (1983) di P. Almódovar... 20.00 SPAZIO DANZA Esibizioni gruppi a cura della Lega danza sportiva Uisp... 19.00 Insegnamento gratuito bmx CITTÀ DEI RAGAZZI... 15.00 Apertura della ludoteca: laboratorio di psicomotricità dell'Arco ragazzi di Bologna...

DOMANI

- DIBATTITI SALA ROSSA 18.00 Diritti a rischio. Giudici ubbidienti e ossequiosi: i rischi per l'autonomia dei magistrati... 21.00 Il «post banalo»: le fine dei miti degli anni 80... 22.00 STANZE DI DONNE: IL PANE E LE PAROLE... 21.00 1966-1973: sette anni di immagini di rivolta... 21.00 Comica è la notte. Le sorelle Suburbe di Torino... 20.00 SPAZIO DANZA Esibizioni gruppi a cura della Lega danza sportiva Uisp... 20.30 Gara nazionale di bocchette a coppie PISTA BMX - DOZZA... 15.00 Apertura della ludoteca: laboratorio di psicomotricità dell'Arco ragazzi di Bologna...